

## OMELIA V° DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO B



Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

Gesù rispose: «E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire (Gv. 12,20-33).

Questa domenica la liturgia ci propone un brano dell'evangelista Giovanni, che dopo aver descritto l'ingresso trionfale del Signore Gesù a Gerusalemme (cfr. 12,12-15), spiega l'aspetto più "sconcertante" della Sua vita, quello della croce, parafrasando l'esperienza del chicco di grano che muore per generare nuove vite (v. 24).

Anche noi vogliamo approfondire "l'itinerario della passione", essendo per Cristo la sofferenza, la morte in croce e la risurrezione, lo scopo fondamentale della Sua esistenza e il compimento della volontà del Padre: "Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv. 3,16). Una sofferenza e una morte che giustamente interpretate e comprese capovolgono radicalmente la negatività degli eventi della Settimana Santa: "Allora una voce dal cielo: 'L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!' " (v 28b).

Umanamente, l'immensa sofferenza sopportata da Cristo può apparire un assurdo come lo sono le nostre, soprattutto le croci definite "senza crocifissi", cioè di dolori ritenuti privi di significato, procurati spesso accidentalmente dalle circostanze della vita o dall'errata

gestione di casi personali. Inoltre, riguardo alla sofferenza molto si è scritto e si è detto, soprattutto in negativo, ed alcuni sfruttano gli ultimi drammatici giorni della vita terrena del Messia, per dipingere l'immagine di una Chiesa che predica e che ama il dolore e la morte. Per altri, il cristianesimo, è la religione che elogia la sofferenza, visione incoraggiata anche da una errata teologia del passato o da affermazioni discutibili e disturbanti mentre, leggendo con attenzione il Vangelo, ci accorgiamo che Gesù Cristo, l'amante dell'uomo, si impegnò costantemente a combattere la sofferenza umana.

Forse, anche noi che celebriamo settimanalmente l'Eucarestia, rischiamo di essere condizionati da queste idee superate e di inoltrarci nella Settimana Santa con convinzioni confuse, oppure mossi unicamente da sentimenti pietistici nei confronti del Cristo sofferente.

Per superare questo rischio e riconoscere l'autentico significato della Passione del Signore Gesù, dobbiamo immedesimarci nell'atteggiamento di quei Greci che saliti a Gerusalemme per la pasqua, colpiti dalla popolarità del Nazareno, domandano a Filippo di **"vedere Gesù"**.

Per l'evangelista Giovanni il verbo "vedere" assume due profondi significati: **"conoscere"** e **"credere"**. Intersecati questi contenuti, la problematicità della sofferenza e della morte, indicano la chiave di comprensione della novità cristiana. La morte di Gesù è solo in apparenza una sciagura o la vittoria delle potenze diaboliche, perché Egli sarà glorificato mediante quella croce, e con la propria morte spezzerà la tragica frontiera del dolore, feconderà il soffrire e schiuderà il morire all'alba della risurrezione. Tutto il cammino della redenzione è un gesto di amore totale poiché il Creatore liberò l'uomo "non da lontano" o dall'esterno della storia, ma "dal di dentro" e da vicino, condividendone il suo destino. E, inoltre, il Signore Gesù, salendo sulla croce, ha mozzato il male alla radice.

*Dunque, il Messia, accetta la crocefissione non per mostrarci quanto ha sofferto ma quanto ci ha amato*, poiché il significato totale della vita del Cristo sta nella rivelazione dell'amore che il Padre e il Figlio nutrono nei confronti di tutti, anche di chi li rifiuta e contemporaneamente insegnano il senso della vita, compreso il dolore.

Interiorizzando queste idee, il cristiano comprende l'importanza di oltrepassare l'osservanza unicamente di alcune norme per divenire "l'amante" di ogni uomo seguendo l'esempio del proprio Maestro e Signore.

Questo stile di sacrificio e di oblazione è già presente, forse inconsapevolmente, in molte scelte. Pensiamo ai coniugi che con la nascita dei figli perdono in parte la loro libertà, o meglio questa è sacrificata per un valore maggiore. Anche i nostri rapporti, spesso disumani essendo guidati dall'individualismo e dall'egoismo, potrebbero totalmente trasformarsi antepoendo alla cultura dei diritti quella dei doveri accompagnata dalla libertà della donazione ed offrendosi agli altri senza attendere ringraziamenti o riconoscimenti.

Solo con questi convincimenti possiamo annunciare l'autentico significato della croce che per molti rimane ancora uno scandalo. Ma è questo "scandalo" che salva il mondo e che concede nuovamente a Cristo di prometterci: **"Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"** (v.32). Un' attrazione che avviene non violentemente ma per persuasione, essendo questa la metodologia di Dio.

Che il Padre ci conceda il bisogno e il desiderio di vedere Gesù e di riconoscerlo per quello che è fermandoci ad adorare il crocifisso.

Don Gian Maria Comolli  
18 marzo 2018